

*Villa Caprile a Pesaro. Da dimora signorile a scuola agraria*, a cura di Franco Panzini, Firenze, Olschki, 2025 («Giardini e paesaggio. I pomi delle esperidi», III)

La collana «Giardini e paesaggio» dell'editore fiorentino Olschki, inaugurata ormai venticinque anni fa, ha costruito nel tempo una vera e propria biblioteca tematica. Il prestigio e la cura editoriale sono di indubbio valore, ma soprattutto è l'insieme dei volumi editi a costituire un ineludibile punto di riferimento per i cultori di questo settore, che unisce storia, cultura e progetti di conservazione e restauro. Più di recente, una sorta di sotto collana dedicata a «I pomi delle esperidi» si focalizza su particolari ville e giardini, integrando quelle diverse prospettive. È questo il caso del volume curato da Franco Panzini su una delle ville storiche del Colle San Bartolo di Pesaro, la Villa Caprile oggi proprietà della Provincia. L'occasione di questa pubblicazione è il progetto di restauro e valorizzazione dei giardini storici della villa, che ha beneficiato dei fondi PNRR ammessi dal Ministero della Cultura. La struttura del volume non ha solo un carattere di tipo celebrativo, ma restituisce l'originalità di una storia, il contesto ambientale e i vari aspetti che hanno interessato il progetto di restauro. Si tratta di un insieme di carattere interdisciplinare che offre ai lettori altrettanti punti di interesse all'interno delle quattro parti che strutturano il volume – *La villa; Il contesto; Una tenuta aristocratica diventa scuola agraria; Il progetto di restauro* – tutte corredate da riproduzioni di documenti d'archivio e foto storiche, oltre ai rilievi e tavole di progetto, arricchite infine da un allegato che raccoglie cartoline illustrate e scatti fotografici dall'archivio Stroppa Nobili.

Dedicando particolare attenzione alle vicende storiche tre sono gli elementi che suscitano particolare interesse. Il primo è l'antefatto con cui il curatore Franco Panzini avvicina il lettore alla Villa di Caprile, quasi lasciando immaginare il luogo e la peculiarità di una villa tra altre ville storiche. Il secondo è la dettagliata ricostruzione storica della villa e dei suoi giardini posti al centro di una proprietà agricola. Infine non cadono certo inosservati a quanti si occupano della storia dell'istruzione agraria gli elementi comuni e i tratti distintivi rispetto ad altre esperienze ottocentesche, come ad esempio quella fiorentina. Ma sarà il caso di procedere con ordine.

«Per chi, come me, abbia passato l'infanzia e la prima giovinezza a Pesaro fra gli anni Cinquanta e Sessanta ...» sono le prime parole rivolte ai lettori nella premessa di Panzini, che restituiscono l'aura di mistero e di curiosità che quel colle di San Bartolo, denso di ville, doveva suscitare. Quei «tratti onirici» rievocati alla memoria non appartenevano tuttavia alla villa Caprile, popolata com'era non tanto da racconti tra il reale e il fantastico bensì da una categoria studentesca intenta in «faccende che riguardavano la campagna», nettamente distinta da quella liceale (p. xv). E solo a distanza di anni erano stati i lontani abitatori di quella villa ad aver attirato l'attenzione dell'autore. La famiglia aristocratica dei Mosca si era trasferita a Pesaro nei primi decenni del Seicento e nel 1640 aveva costruito la villa che per oltre due secoli rappresentò il segno tangibile della loro presenza, fino alle ultime discendenti, Bianca e Vittoria, che si erano distinte per imprevedibili aperture: l'una «aveva voluto che i giardini della villa fossero aperti a tutti»; l'altra «aveva lasciato alla città un intero palazzo pieno di collezioni d'arte, perché i giovani potessero studiare e imitarne gli oggetti raccolti» (*ibidem*). Due figure di donne dai molteplici motivi di interesse, che segnano l'epilogo della prima stagione della storia della villa e dei suoi giardini, poiché ricondotta la linea ereditaria al ramo maschile della famiglia (il figlio di Vittoria e un nipote) la villa fu fatta stimare nel 1872 per essere posta in vendita. Si concludevano così oltre due secoli di storia, aprendo la strada a una nuova stagione segnata dal passaggio *Da dimora signorile a scuola agraria*, come recita il sottotitolo del volume. Credo che questo antefatto, che lega una villa ai suoi protagonisti, non debba essere sottovalutato nella lettura del libro, non solo perché aiuta a comprenderne la storia, ma anche perché restituisce un senso più concreto alla stessa storia, fatta di caratteri ambientali e scelte operate dai Mosca.

Venendo più da vicino alla villa e al suo giardino, sono molte le pagine del volume che ne tracciano l'evoluzione nel tempo, dal XVII al XX secolo, a cominciare dal quadro di sintesi particolarmente efficace di Franco Panzini, fino agli aspetti più propriamente storico-artistici relativi al programma iconografico della villa (Marilyna Luzietti) e delle decorazioni a stucco (Cecilia Prete). Ma delle trasformazioni e uso dei giardini si parla anche nel contesto della scuola agraria che qui prese sede dal 1876, esaminati attraverso le origini dell'attuale istituto agrario (Riccardo Paolo Uguccioni) e le sperimentazioni qui realizzate (Roberta Barulli). Villa e giardini sono poi esaminati nel loro contesto ambientale, dagli aspetti botanici (Elisa Ghiandoni e Alberto Giangolini) alla costellazione di ville del Colle San Bartolo (Sofia Ciaroni) che si affacciano sulla piana del Fiume Foglia a Pesaro (Silvana Calò e Clara Tarca). Non secondari sono anche gli aspetti relativi ai problemi metodologici e operativi che hanno presieduto all'opera di conservazione e restauro, dovendo affrontare i resti archeologici dei sostrati (Stefano Finocchi e Enrico Sartini), i problemi connessi agli interventi sul patrimonio vegetale (Sabina Filippi) e architettonico (Gabriele Corbo e Eugenia Riffelli).

Come già anticipato il volume riveste anche un notevole interesse nel campo della storia delle scuole agrarie, che intrecciano la storia della Villa di Caprile con le vicende dell'Accademia Agraria di Pesaro. Questa connessione desta un certo interesse per quanti si occupano di storia agraria fiorentina, rinviando immediatamente a una comparazione con l'Accademia dei Georgofili e le pionieristiche iniziative volte all'insegnamento agrario. Dalle prime iniziative in ambiti universitari, come quelle di

Pietro Arduino a Padova (1788), di Nicola Columella Onorati a Salerno (1788) e di Filippo Re a Bologna (1803), il XIX secolo vide nascere le pionieristiche esperienze di scuole tecnico-pratiche, come nel caso di Cosimo Ridolfi che, nel solco aperto dall'Accademia dei Georgofili (fondata nel 1753), realizzò nella sua villa di Meleto una nuova scuola con annesso podere modello sperimentale destinata a figli di proprietari o fattori (1834), prima di inaugurare la cattedra di agricoltura e allevamento presso l'ateneo pisano (1848). Come è noto si tratta di un movimento che interessò tutta la penisola e vide la nascita di numerose scuole pratiche poi disciplinate nel 1885 dal Regio Decreto sulla "Scuole pratiche di agricoltura". Alcune di esse avevano trovato luogo in edifici monumentali, come nel caso del villino delle "Pavoniere" nel parco delle Cascine a Firenze (1860, specializzata in Pomologia e Orticoltura), poi trasferita nell'area retrostante al Palazzo delle Cascine (dove ha sede ancora oggi l'Istituto Tecnico Agrario). A distanza di qualche anno (1907) anche la scuola agraria di Pescia, specializzata in Olivicoltura ed Elaiotecnica, trovò sede in una storica villa, quella dei Magnani presso Ricciano. A Pesaro l'Accademia Agraria fondata nel 1827 si era interessata al problema dell'istruzione teorico-pratica e nel 1876, grazie all'interessamento dei soci, fu acquisita quella villa di Caprile posta in vendita dagli ultimi eredi della famiglia dei Mosca, come già ricordato. Le vicende della scuola furono comuni agli altri istituti analoghi, passando a Scuola Agraria Media nel 1924 e poi Istituto Tecnico Agrario nel 1933 in conseguenza delle riforme scolastiche di Gentile. Gli ordinamenti scolastici videro via via definirsi le figure professionali di periti agrari, e anche l'istituto di Pesaro fu diretto da illustri figure di agronomi come Costantino Grilli, Guglielmo Ghinetti, Domenico Bruni, Gabriele Imperato. E se comune può essere considerata anche la collocazione di queste scuole in sedi prestigiose, dotate anche di campi sperimentali, il caso di Caprile è effettivamente molto particolare per la bellezza della villa e dei giardini monumentali, che potevano fornire agli allievi anche la possibilità di cimentarsi con la giardiniera. Non si esita nel complesso a considerare queste scuole, e quella di Caprile in particolare, come uno degli elementi cardine dei processi di miglioramento dell'agricoltura italiana, esempi al tempo stesso molto significativi del ruolo svolto dalle storiche accademie agrarie. Non credo sia l'ultimo dei motivi di interesse della pubblicazione di questo volume, che potrà riscuotere sicuri apprezzamenti da quanti si occupano di storia e di problemi metodologici di conservazione e restauro di parchi e giardini storici.

PAOLO NANNI

